

Una principessa bizantina osserva i costumi di guerra barbari

Alexiados sive de rebus Alexii Comneni [X] di Anna Comnena

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 133-134.

Arrivata a questo punto della narrazione, vorrei parlare liberamente delle egregie e fortunate gesta di Mariano. Era riuscito ad ottenere dal duca la flotta e da suo padre navi più leggere e con queste direttamente si dirige sulla nave nemica e, scagliandosi contro la prora, affronta il pericolo. Confluirono subito in quella parte gli armati, quando videro costui che con tutte le forze si preparava alla battaglia; ma Mariano esortava i latini nella loro lingua a non temere e a non usare le armi contro uomini della loro stessa fede e religione. Ma un latino lo colpì con una zagra all'elmo. È la zagra una specie di arco barbarico fino ad allora completamente sconosciuta ai greci. Non si tende la corda con la destra mentre con la sinistra si spinge in senso opposto l'arco, ma chi vuole tendere questo strumento di guerra e lanciare le frecce molto lontano deve, per così dire, disporlo orizzontalmente e, puntellando con tutta la forza i piedi sull'arco, deve tendere la corda con tutta la forza delle mani [...]. La freccia della zagra aveva colpito la parte superiore dell'elmo di Mariano e l'aveva spezzato e portato via, ma non gli aveva sfiorato nemmeno un capello: lo proteggeva infatti la divina provvidenza. Ma egli con accanimento scagliò un'altra freccia contro il conte ferendolo ad un braccio e la freccia, perforato lo scudo e trapassata la corazza di lamine di metallo, gli si piantò nel fianco. Avendo visto ciò, un prete latino che combatteva con altri dodici ritto sulla poppa scagliò molte frecce contro Mariano. Ciò nonostante Mariano non si ritirò, ma continuò a combattere con grande coraggio, esortando i suoi uomini a fare altrettanto a tal punto che coloro che erano con il prete latino per tre volte furono ricacciati, feriti e sopraffatti: ma il prete, nonostante fosse ricoperto da molte ferite e lordato di sangue, rimase arditamente al suo posto. Evidentemente i latini non hanno gli stessi atteggiamenti e principi di noi per quel che riguarda coloro che ricoprono una funzione religiosa; ma noi dai canoni, dalle leggi e dall'insegnamento evangelico questo abbiamo ricavato:

«Non toccare, non mormorare, non fare violenza: sei un sacerdote». Invece il barbaro latino maneggia gli strumenti del culto impugnando lo scudo con la sinistra e ghermendo la lancia con la destra; egli contemporaneamente impartisce il corpo e il sangue di Cristo e fa strage in battaglia; è diventato un «uomo di sangue» come è detto in un salmo di Davide. Questa categoria di barbari non è meno dedita alla missione sacerdotale che agli impegni di guerra. Quello perciò era più portato alla guerra che al sacrificio; egli portava contemporaneamente lo stola sacerdotale, il remo e lo scudo, dedicandosi nello stesso tempo alla battaglia navale e terrestre, combattendo contemporaneamente contro il mare e contro gli uomini, mentre tutto presso di noi, come ho detto, è stato disposto da Aaron e da Mosè e dal primo nostro pontefice Cristo. La battaglia si protrasse dalla sera fino al mezzogiorno del dì seguente; infine i latini, loro malgrado, dovettero cedere a Mariano, strappandogli la promessa di aver salva la vita. Ma il bellicosissimo prete nemmeno dopo che la tregua fu stipulata desistette dal combattere, ma, avendo ormai vuota la faretra, scagliò contro Mariano un sasso preso da terra. Questi alzò lo scudo per proteggere il capo, ma il sasso, colpendo lo scudo, lo ruppe in quattro pezzi e infranse l'elmo. Mariano, intorpidito per il colpo, svenne e rimase a terra muto per un certo tempo, così come poco mancò che Ettore, colpito con una pietra da Aiace, morisse. Ma poi lentamente si riprese, si alzò in piedi e colpì tre volte il suo feritore con le frecce. Ma quegli, tribuno militare piuttosto che sacerdote, non è ancora stanco di combattere: quando ormai aveva lanciato tutti i sassi, non avendo né pietre né frecce da scagliare, né potendo in alcun modo tenere lontano il nemico, trepidante, fremente e furibondo come una belva, raccolse tutte le sue forze. Scagliava tutto quello che gli capitava in mano e così, trovato un sacco pieno di pane, lanciava contro di lui i pani come se fossero pietre.